

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 186 Iyàr 5779



## Imbrigliare le forze naturali

### “E conterete per voi dall'indomani del Sabato” (Vaikrà 23:15)

Il precetto del Conto dell'Omer, di cui parla la *parashà* Emòr, ha suscitato una controversia fra i nostri Saggi e i Baitusei (una setta che rinnegava la Torà Orale). Il precetto, come appare nella Torà, dice: “E conterete per voi dall'indomani del Sabato”. I Baitusei interpretarono ‘l'indomani del Sabato’ come riferito all'indomani di Shabàt Bereshit. Questa controversia è riportata dalla Ghemàrà, insieme alle prove addotte dai nostri Saggi per dimostrare che ‘all'indomani del Sabato’ si riferisce al giorno che segue Pèsach. Si pone comunque qui una semplice domanda: perché la Torà ha scelto una simile espressione, “all'indomani del Sabato”, che può essere interpretata erroneamente, invece di dire in modo chiaro e semplice: “all'indomani di Pèsach”? Dobbiamo concludere quindi che in ciò, vi è un accenno al significato nascosto e più profondo del precetto del Conto dell'Omer.

### Un'uscita in più fasi

Il Conto dell'Omer rappresenta la seconda fase nel processo generale dell'uscita dall'Egitto, che inizia a Pèsach e si conclude a Shavuòt. L'uscita dall'Egitto è il passaggio

dalle ‘49 porte dell'impurità’ e dalla condizione di “spogli e scoperti”, spogli dai precetti, direttamente alla grande connessione del *Matàn Torà*. Si tratta di un passaggio che richiede più fasi. All'inizio, il salvataggio dall'impurità dell'Egitto (nel mese di Nissàn), in seguito, un processo di purificazione e raffinamento interiore con il Conto dell'Omer (nel mese di Iyàr), per arrivare infine al dono della Torà (nel mese di Sivàn).



Queste tre fasi sono descritte nel verso: “Traimi, corriamo dietro a te! M'introduca il re nelle sue stanze” (Canto dei Cantici 1:4). “Traimi” rappresenta l'uscita dall'Egitto, quando D-O trasse a Sé il Popolo d'Israele; “corriamo dietro di te” rappresenta il periodo del Conto dell'Omer, quando il Popolo d'Israele si purifica e si avvicina a D-O; “M'introduca il re nelle sue stanze” è il *Matàn Torà*, la connessione interiore tra D-O e Israele.

### Alimento per animali

L'offerta dell'Omer è costituita da orzo, che è considerato un alimento per animali, al contrario della maggior parte delle offerte farinacee, che provengono dal grano. Ciò ha attinenza con il significato più profondo del Conto dell'Omer: il vaglio e il raffinamento degli attributi dell'“anima animale”. Nei giorni del Conto dell'Omer, l'uomo deve affinare le sue forze fisiche e

‘animali’, e sottomettere anch'esse al servizio Divino. Per questo è detto “Traimi, correremo dietro di te”, dove viene usato il plurale, in quanto con il servizio del Conto dell'Omer, la corsa verso D-O è da parte di entrambe le anime, quella Divina e quella animale come un tutt'uno.

### Aiuto dall'Alto

Operare un tale ribaltamento richiede un aiuto dall'Alto. Se per l'uscita stessa dall'Egitto fu necessaria

una rivelazione Divina speciale – “si rivelò a loro il Re dei re, il Santo benedetto Egli sia in persona”, tanto più per operare una trasformazione nell'anima animale, noi abbiamo bisogno quanto più possibile della forza superiore Divina. A questa forza si allude nel verso: “E conterete per voi dall'indomani del Sabato”. “E conterete” (*sefartèm*) ha, nella lingua santa, anche il significato di zaffiro, luce e splendore. D-O dice: “Io farò splendere per voi una luce speciale, “dall'indomani del Sabato”, una luce che è più elevata della santità dello Shabàt. Lo Shabàt rappresenta una santità molto elevata, ma si tratta comunque di una santità che fa parte dell'ambito del mondo creato. Per sceverare l'anima animale, D-O dà una santità che trascende il mondo, e grazie ad essa noi abbiamo la forza di raffinare le nostre tendenze naturali e indirizzarle verso il servizio Divino. Per questo la Torà ha scritto “all'indomani del Sabato” e non “all'indomani di Pèsach”, per esprimere la santità superiore con la quale noi attuiamo il servizio spirituale dei giorni del Conto dell'Omer, come preparazione al Dono della Torà, nella festa di Shavuòt.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 265)

## Lo sapevate?

### Il potere della gioia

Quando una persona è felice, si eleva al di sopra di tutti i propri limiti e debolezze. Può fare cose che normalmente non sarebbe in grado di fare. Può perdonare al suo peggior nemico. La sua gioia genera un'energia interiore che erompe e spezza ogni barriera che possa frapporsi nel suo cammino. La stessa cosa accade quando una persona genera gioia nel regno spirituale. Anche nel mondo spirituale vi sono limiti e barriere, poiché D-O ha scelto di stabilire un ordine naturale attraverso il quale controllare il nostro mondo. Così come ci sono regole della natura che governano il mondo fisico che ci circonda, vi sono principi di causalità che governano

gli effetti prodotti dalla nostra condotta. Infatti, ogni cosa noi facciamo provoca un effetto nel mondo spirituale, che a sua volta produce un effetto nel nostro mondo. Al livello più generale, queste regole seguono il seguente principio: quando una persona fa del bene, riceve benefici che gli consentono di continuare per questa via. Se non fa del bene, egli subirà difficoltà che gli faranno capire chiaramente di dover cambiare strada. Questi sono i modelli di causalità che D-O ha deciso di stabilire nel mondo spirituale. Tuttavia, quando una persona è in uno stato di gioia, egli genera gioia anche nel mondo spirituale; D-O Stesso è, per così dire, in uno stato di gioia. Ciò fa sì che D-O riveli una dimensione trascendente, che non è legata alle leggi di causalità menzionate. In parole semplici, ciò significa che D-O darà

grandi benedizioni e farà accadere cose positive, anche in casi in cui normalmente queste benedizioni non verrebbero conferite. Quando, D-O non voglia, vi è una situazione nella quale qualcosa non va come dovrebbe, noi dobbiamo renderci conto che questo è il risultato della legge di causalità che D-O ha stabilito. Noi dobbiamo tuttavia anche comprendere che irraggiando gioia, noi possiamo suscitare gioia in Alto, e produrre un radicale cambiamento nella situazione davanti alla quale ci troviamo. Ciò dimostra il potere della nostra gioia. Con la gioia noi possiamo cambiare la composizione del mondo spirituale, e in questo modo, portare benedizione ed ogni specie di bene a noi stessi, alle nostre famiglie e a tutto il popolo Ebraico.

(Estratto da ‘L'approccio chassidico alla gioia’ di Rabbi Shlomo Majeski)

## Accensione candele

### Iyàr

	P. Emòr Ita. Kedoshim 10-11 / 5	P. Behàr Ita. Emòr 17-18 / 5
Gerus.	18:50 20:06	18:55 20:12
Tel Av.	19:05 20:09	19:10 20:14
Haifa	18:58 20:09	19:03 20:15
Milano	20:23 21:33	20:31 21:43
Roma	20:00 21:06	20:07 21:15
Bologna	20:14 21:20	20:22 21:29

  

	P. Bechukkotai Ita. Behàr 24-25 / 5	P. Bemidbar Ita. Bechukkotai 31/5 - 1/6
Gerus.	18:59 20:17	19:04 20:21
Tel Av.	19:15 20:19	19:19 20:24
Haifa	19:07 20:21	19:12 20:26
Milano	20:39 21:52	20:45 22:00
Roma	20:14 21:22	20:20 21:29
Bologna	20:29 21:35	20:36 21:42

## Qual'è veramente il rapporto fra la shemità e il monte Sinai?

**“E riposerà la terra uno Shabàt per D-O” (Vaikrà 25, 2)**

La *parashà* Behàr inizia con le parole: “E D-O parlò a Moshè al monte Sinai... E riposerà la terra uno Shabàt per D-O” A proposito di questo verso, Rashi pone la sua nota domanda: “Qual è il rapporto fra la *shemità* e il monte Sinai? Non sono stati dati forse tutti i precetti sul monte Sinai?” Ed egli risponde: “Come per quanto riguarda la *shemità*, le sue norme generali e particolari, insieme ai suoi dettagli furono promulgati dal Sinai, così anche per quanto riguarda tutti i precetti, le loro norme generali assieme ai loro dettagli furono promulgati dal Sinai”. Il precetto della *shemità* offre quindi un insegnamento valido per tutti i precetti: noi dobbiamo sapere che come il precetto della *shemità*, con tutti i particolari che lo riguardano, sono stati trasmessi a Moshè sul Sinai, così anche tutti i precetti, con tutti i loro particolari e i più piccoli dettagli furono trasmessi a Moshè sul Sinai. Se la Torà ha scelto proprio il precetto della *shemità* come insegnamento che riguarda anche tutti gli altri precetti, è evidente che questo precetto riflette un approccio generale dell'Ebraismo verso la vita.

### La ciclicità ebraica

Di fatto, nel precetto della *shemità* si riflette una certa ciclicità, molto importante per l'Ebreo. Da un lato, la Torà dice all'Ebreo: “Per sei anni seminerai il tuo campo e per sei anni potrai la tua vigna” (Vaikrà 25:3). La Torà istruisce quindi l'Ebreo a vivere nell'ambito naturale del mondo e a mantenersi proprio in questa via. La Torà non dice all'Ebreo di staccarsi dalle cose del mondo e di occuparsi solo della Torà e della preghiera, ma gli comanda piuttosto di agire e di operare proprio nell'ambito della vita di tutti i giorni. Allo stesso tempo, la Torà informa l'Ebreo che, una volta ogni sette anni, egli deve staccarsi dalla

vita quotidiana del lavoro della terra e fare un “anno sabatico”, da dedicare essenzialmente alle cose spirituali: alla Torà, alla preghiera e al servizio Divino. Chiede allora l'Ebreo: “Cosa mangeremo nel settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo il nostro prodotto?” (Vaikrà 25, 20). Risponde la Torà: “Io decreterò la Mia benedizione a vostro favore nel sesto anno ed essa produrrà un raccolto sufficiente per tre anni.” (Vaikrà 25,



21). Qui la Torà richiede all'Ebreo di affidarsi completamente a D-O e al Suo aiuto soprannaturale.

### L'Ebraismo combina gli opposti

A prima vista, le cose sembrano essere in totale contraddizione: come è possibile da un lato predicare di agire secondo l'andamento naturale, nell'ambito dei limiti del mondo materiale e delle sue leggi e, allo stesso tempo, pretendere che l'uomo si astenga da qualsiasi opera, affidandosi completamente al soprannaturale?! Ma in effetti è proprio questa l'esatta volontà della Torà, combinare insieme questi due approcci: da un lato fare tutto ciò che è richiesto per vie naturali e allo stesso tempo credere nell'aiuto di D-O, che trascende le vie della natura. La ciclicità dei sei anni di lavoro seguiti dall'anno della *shemità*, imprime questo approccio nell'animo dell'Ebreo. I sei anni di lavoro gli insegnano che il suo scopo è proprio quello di trovarsi nell'ambito del mondo e dei suoi limiti, così da elevare alla santità proprio la sua vita quotidiana. Per non affidarsi

però completamente all'agire naturale, e affinché si ricordi che in ogni cosa, alla fine, è necessario l'aiuto di D-O, egli deve staccarsi una volta ogni sette anni dal suo operare secondo natura, e affidarsi solamente ed unicamente a D-O. Dall'anno di *shemità* l'Ebreo deriva le forze che gli permettono di non essere sottomesso ai limiti della natura del mondo, e anzi, di governare su di esse e introdurre santità.

### La Shemità e lo Shabàt

Questo principio lo si trova anche nella ciclicità dei sei giorni della settimana e dello Shabàt che li segue, ma per quel che riguarda l'anno di *shemità* vediamo che esso ha un vantaggio sullo Shabàt. Durante lo Shabàt, l'Ebreo si stacca del tutto dalle occupazioni mondane, dedicandosi completamente allo spirito; nell'anno di *shemità*, invece, egli vive la sua vita naturale, occupandosi di tutte le faccende mondane e quotidiane, affrontando però qui la sfida di introdurre proprio in questa sua vita naturale e quotidiana la fede in D-O e la santità che trascende la natura. Anche nella vita di tutti i giorni si può trovare questo tipo di ciclicità: durante tutta la giornata, l'Ebreo si occupa di faccende quotidiane e mondane, lavorando per il proprio sostentamento, mangiando, bevendo, dormendo, ecc. L'Ebreo deve tuttavia dedicare ogni giorno del tempo allo studio della Torà e alla preghiera, momenti nei quali egli si eleva al di sopra dei limiti del mondo e si collega a D-O. Così l'Ebreo vive la propria vita, in questa combinazione speciale di 'naturale' e 'soprannaturale'. La stessa cosa riguarda anche l'esistenza del popolo d'Israele: esso esiste, apparentemente, in modo naturale, e tuttavia, allo stesso tempo, l'esistenza stessa dell'Ebreo è un grande miracolo Divino.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 2, pag. 550)

Quando rav Benny Nachum valutò la possibilità di diventare ufficialmente l'emissario del Rebbe nella cittadina di Shlomi, non si fece spaventare dal fatto, noto a tutti, che si trattava, almeno a quei tempi, di un luogo dove la malavita fioriva, dando non poco lavoro alle forze di polizia. Il traffico di droga dilagava e anche le sparatorie erano all'ordine del giorno, tanto che il luogo aveva ormai preso il soprannome di 'Texas'. Rav Nachum vide in ciò semplicemente una sfida. Oltre ad essere un grande conoscitore della *Chassidut* e dei segreti della Cabala, egli aveva anche la dote di saper trasmettere concetti profondi in una lingua chiara e semplice, comprensibile a tutti, anche a dei malviventi! Un bel giorno, rav Nachum scoprì che, proprio davanti alla sede del Bet Chabad che aveva aperto, e nella quale svolgeva le sue attività, si erano insediati dei nuovi vicini, che si rivelarono in poco tempo una banda di malviventi che aveva scelto di aprire proprio lì il suo centro per lo smercio della droga. Il capo banda dimostrò subito la sua spavalderia e il suo completo disprezzo per la legge, tanto da non cercare neppure di salvare le apparenze. Egli fece alcuni lavori di ristrutturazione, fra i quali l'apertura di una 'finestra' sul muro che dava sulla strada. Rav Nachum poté così vedere ogni giorno, all'imbrunire, un via vai di tipi loschi che sostavano davanti alla 'finestra', consegnavano somme di denaro, e ritiravano poi la 'merce' che avevano ordinato. Investigatori della polizia iniziarono ad appostarsi nei paraggi, nel tentativo di raccogliere le prove necessarie per poter poi irrompere nella casa, perquisirla e arrestare i colpevoli. Il capo banda si accorse subito di quell'attività e non la gradì per nulla. Un giorno, quindi, fece arrivare una squadra di 'amici' che, in un baleno, eressero un muro intorno alla casa, alto a sufficienza da non permettere l'intrusione di occhi indiscreti. Il tutto, ovviamente, senza alcun permesso di costruzione. Finì così che gli investigatori, dovendo cercare visuali alternative della casa sospetta, bussarono alla porta del Bet Chabad. Dopo una breve spiegazione, essi ottennero il permesso di nascondere alcuni dei loro uomini al secondo piano, dove era possibile sorvegliare bene l'edificio di fronte. Alcuni giorni bastarono per raccogliere le prove necessarie, cosicché una mattina, rav Nachum vide alcune volanti arrivare a gran velocità, seguite dai bulldozer che avevano il compito di demolire il muro di cinta. L'ufficiale incaricato presentò i permessi per la demolizione e per la perquisizione al padrone di casa. La risposta

fu immediata e violenta. Egli uscì coi suoi 'amici', pronto ad impedire quell'intervento a tutti i costi. Rav Nachum fu preso dall'orrore nel veder volare pugni e calci di tale violenza. La supremazia delle forze dell'ordine alla fine ebbe la meglio, e il capo banda fu arrestato, mentre il muro veniva demolito e così anche la famosa 'finestra'. Purtroppo, dopo alcuni giorni, i malviventi tornarono in libertà. Una 'soffiata' era arrivata in tempo per far loro nascondere la merce, e la polizia si ritrovò senza nulla in mano per trattenerli. Alla vista dei danni provocati dalla polizia



all'edificio, l'ira dei malviventi si infiammò, diretta in particolare contro il consigliere che aveva firmato il permesso di demolizione. Essi prepararono quindi un gigantesco striscione, pieno dei più pesanti e volgari insulti contro di lui, e lo appesero alle macerie del muro, bene in vista. Oltre al Bet Chabad, di fronte, vi era una sinagoga, nella quale anche rav Nachum pregava, ed una scuola con 500 allievi. Alla vista dello striscione, che associava parole irripetibili a disegni che suscitavano il più grande disgusto, rav Nachum fu preso da uno slancio di ardore sacro e, senza pensare al pericolo, si precipitò a toglierlo. Un simile obbrobrio non doveva essere esposto neanche per un attimo agli occhi dei frequentatori della sinagoga e tantomeno a quelli dei bambini della scuola, e dei suoi stessi figli. Rav Nachum quindi, davanti agli occhi spalancati dei frequentatori della sinagoga, scese in strada, lo staccò da lì e lo buttò all'interno dell'edificio diroccato. La cosa fece clamore e fu chiaro a tutti che i banditi non l'avrebbero lasciata passar liscia. Infatti, poco dopo, due gradassi si presentarono nella sinagoga con fare minaccioso, pretendendo di sapere immediatamente chi avesse osato toccare il loro striscione. Rav Nachum, ancora pieno di ardore, rispose: "Ho tolto io lo striscione, e guai se oserete rimetterlo! Cascasse il mondo, quello striscione non sarà esposto davanti alla sinagoga e ai bambini! Se volete, appendetelo in casa vostra, davanti ai vostri

occhi e non per strada!" Rav Nachum sapeva che era importante mostrare di non aver paura, e così uscì con loro dalla sinagoga e li accompagnò fino al loro covo, per controllare che non rimettessero lo striscione. I due si fermarono e dissero a rav Nachum: "Sappi che stai giocando col fuoco". La risposta fu pronta: "Voi giocate col fuoco! La Presenza Divina è un fuoco che divora! State ben attenti a non rimettere quello striscione davanti agli occhi di tutti!" Allo sguardo allibito degli oranti, rav Nachum entrò nel covo, con i due uomini. Tutti pregarono in cuor loro che egli uscisse intero da lì! Intanto, nella casa dei malviventi, si aprì un dialogo fra loro e il rav. Essi gli fecero vedere i danni provocati dalla polizia, aspettandosi almeno un po' di comprensione per l'affissione di quello striscione. Rav Nachum si guardò intorno e d'un tratto disse loro: "Sapete perché vi è capitato tutto questo? ...Poiché qui, non ci sono *mezuzòt*!" Una volta capita la 'causa', i malviventi chiesero subito se potesse portare loro delle *mezuzòt*. Rav Nachum, che non aspettava altro, promise di tornare con le *mezuzòt*, dopodiché si separarono in modo del tutto amichevole! Gli oranti, sollevati, lo accolsero con la gioia di chi vede un eroe uscire dalla gabbia dei leoni! Tornato a casa, rav Nachum si consultò con sua moglie. Dopotutto si era cacciato in una situazione che poteva essere molto pericolosa. Insieme scrissero al Rebbe, per avere una benedizione tramite l'*Igròt Kodesh*, la raccolta di lettere del Rebbe, con cui anche oggi si possono ricevere da lui benedizioni e consigli. Nella lettera che capitò loro, il Rebbe citava un episodio della Ghemara, a proposito di Rabbi Meir che viveva accanto a dei pericolosi malviventi e pregò che morissero, finché sua moglie Bruria gli insegnò a pregare affinché essi si pentissero e facessero *teshuvà*. Incoraggiato e rassicurato, rav Nachum si presentò il giorno dopo con 12 *mezuzòt*. Da allora, i loro rapporti si mantennero molto amichevoli, cosa che, con il tempo, portò tutta la banda a fare *teshuvà*. Il capo comprò anche dei *tefillin* e iniziò a metterseli quotidianamente. Nonostante egli continuò per un periodo con la sua attività e finì anche dentro per alcuni anni, quando uscì era un uomo nuovo. Riallacciò i rapporti con rav Nachum e divenne un grande sostenitore del Bet Chabad. Tutta la sua famiglia iniziò ad osservare i precetti e passò ad attività del tutto legali. Questo tipo di influenza positiva contagiò tutta la cittadina, che perse il suo appellativo di 'Texas' e si riempì di luoghi di studio della Torà.

## A proposito della "Resurrezione dei morti"

Nell'era attuale, il periodo che precede l'avvento del Messia, il mondo è dilaniato da una lotta costante tra le forze del bene e quelle del male. Poiché all'uomo è stato garantito il libero arbitrio, egli può anche operare per il male e così facendo il suo livello spirituale calerà, ma gli è stata pure concessa la capacità di fare *teshuvà*, il ritorno e il pentimento, rettificando così il suo peccato ed elevandosi ad un livello anche superiore a quello precedente. A ciò seguirà il periodo chiamato 'Era Messianica', nel quale la battaglia contro il male sarà già vinta, la redenzione prenderà il posto dell'esilio e l'uomo ritornerà al livello di perfezione che aveva caratterizzato Adàm prima del peccato dell'Albero della Conoscenza. La *sitra achra* (la parte che si oppone alla santità)

esisterà ancora nel mondo, nella *moltitudine mista*, e ciò inciderà su livello di perfezione raggiungibile dai figli di Israël. La permanenza del male nel mondo spiega l'opinione di coloro che sostengono che tutti quelli che vivranno nell'Era Messianica moriranno - anche se solo momentaneamente - prima della resurrezione, per essere purificati da questa impurità. I giorni del Messia rappresentano lo zenit di ciò che l'uomo può compiere tramite le sue capacità. A quel tempo la Torà e i suoi comandamenti saranno osservati universalmente: *questo giorno, per osservarle si realizzerà non solo nell'era attuale, ma anche in quella Messianica*. A questo seguirà un terzo periodo, quello della resurrezione, nel quale il male sarà completamente sradicato. Il mondo

non conoscerà né il peccato né la morte, poiché *nel tempo a venire HaShem Stesso si impadronirà dell'inclinazione al male* (e quindi anche dell'Angelo della morte) e lo distruggerà. In questo periodo all'uomo verrà concesso un dono dal cielo, una perfezione trascendente le sue capacità, al di là di esse. Non ci sarà più l'osservanza delle *mizvòt*. *I giusti sederanno con la corona sul capo e godranno della luce della Divina Presenza*. Questa ricompensa sarà accordata all'anima racchiusa in un corpo, poiché a quel tempo lo scopo originale della creazione dell'universo, ossia la creazione di una dimora per HaShem nei mondi inferiori, sarà raggiunto.

(Estratti dal testo 'Vivere e ancora vivere' di Nissan Dovid Dubov, ed. DLI)

### Il freddo aiuta a capire

In un freddo giorno d'inverno, rav Eliahu Chaim Maizlich, rabbino della cittadina di Lodz, uscì a raccogliere offerte per acquistare la legna necessaria a scaldare le case dei poveri, che non avevano mezzi per ripararsi dal gelo della stagione. Egli iniziò il suo giro bussando alla porta del signorotto del posto, un ricco possidente che, se solo avesse voluto, avrebbe potuto aiutare moltissimi poveri della città. Rav Maizlich si fece annunciare e attese il padrone di casa nell'ingresso, le cui pareti di vetro non costituivano certo un riparo dal freddo pungente. Quando il ricco signore gli venne incontro, vestito solo di una leggera veste da camera, invitò il rabbino ad entrare ed a scaldarsi

al calore del fuoco che scoppiettava nel camino del suo grande salotto. Rav Maizlich però, invece di entrare, rimase fermo lì ed iniziò a conversare del più e del meno. Il ricco stette lì anche lui ad ascoltare, in segno di rispetto per il distinto ospite, il rabbino della città, mentre il gelo cominciava a penetrargli le ossa. Rav Maizlich non diede nessun segno di volere interrompere la conversazione, e tantomeno di entrare, ma continuò tranquillamente a parlare. Quando il ricco si trovò ormai letteralmente a battere i denti per il freddo, pregò di nuovo il rabbino di entrare, prima di congelarsi del tutto. Rav Maizlich disse allora: "Ecco, arrivo subito al motivo della mia visita. Sono venuto a chiedere il vostro aiuto, per acquistare legna per riscaldare le case dei poveri della città." Immediatamente il ricco tirò fuori una somma sostanziosa e

la offrì al rabbino, affinché potesse attuare il suo nobile scopo. Solo allora rav Maizlich entrò in casa, e si sedette con il padrone di casa davanti al fuoco del camino. A quel punto, con un sorriso, il rabbino disse al padrone di casa: "Ora vi spiego perché non sia voluto entrare prima in casa. Se avessimo parlato qui, seduti comodamente al caldo, nel vostro accogliente salotto, come avrei potuto farvi realizzare la sofferenza dei poveri, che congelano nelle loro case, a causa di questo tremendo freddo?"...



## L'angolo dell'halachà

### Regole riguardanti le *màym acharonim* e la *birkàt haMazòn*

#### Come eseguire la *netilà*

Per quanto riguarda la prescrizione delle *màym acharonim* / ultime acque (l'abluzione delle mani, che si esegue) alla fine del pasto, numerosi sono coloro che tendono a tralasciarla, mentre è giusto che chi ritiene di essere rispettoso di D-O vi faccia attenzione. È obbligatorio lavarsi soltanto fino alla seconda falange delle dita e, prima di asciugarle, si dovranno volgere le mani verso il basso; chi ha il compito di recitare la *birkàt haMazòn* ad alta voce si deve lavare per primo.

#### Attenzione da usare con l'acqua della *netilà*

Non ci si lava le mani sopra uno spazio piano al di sopra del quale transita la

gente, perché da queste acque si diffonde uno spirito di impurità. Perciò ci si laverà mantenendo le mani sopra un recipiente o al di sotto della tavola, poi ci si asciugherà le mani e, solo al termine, si reciterà la *birkàt haMazòn*, senza fare interruzioni tra l'abluzione e la *birkàt haMazòn*.

#### Lasciare tovaglia e pane durante la *birkàt haMazòn*

Fino a dopo la *birkàt haMazòn* non si devono rimuovere né la tovaglia né il pane cosicché, nel momento della *birkàt haMazòn*, ci sia ancora del pane in tavola, indicando in questo modo che D-O, benedetto sia il Suo Nome, ce ne ha elargito in abbondanza, fino ad avanzarne, come ha detto Eliseo al suo servo: "perché D-O ha parlato così: ne mangerà e ne avanzerà" (2 Re 4, 43). Un altro scopo è che la benedizione non venga ad essere pronunciata su una tavola vuota, ma solo quando c'è qualcosa presente, come disse Eliseo alla moglie di Ovadia: "Che cosa hai in casa?" (2 Re 4, 2)

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"È proibito sostenere un partito, che conduce trattative con gli arabi sulla restituzione di territori della Terra Santa... ed è proibito appoggiare i suoi dirigenti nell'organizzazione e nella formazione del governo."

(Nissàn 5750)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Gheula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu